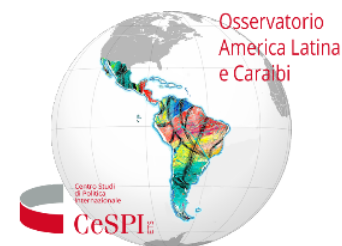

Taccuino latinoamericano



*Notizie, analisi e approfondimenti sull'America
Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi*

n.30 / 19 novembre 2025

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
 - Politica interna
 - Economia
 - Cavallari IILA: un bilancio di fine mandato con il Taccuino Latinoamericano
 - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
-

Relazioni regionali/politica internazionale

Vertice Europa - America Latina: sarà per la prossima. Il IV vertice tra l'Unione Europea (UE) e la Comunità degli Stati dell'America Latina e dei Caraibi (CELAC) si è concluso il 9 novembre con la "Dichiarazione di Santa Marta": un documento in 52 punti che richiama al multilateralismo e alla riforma della *governance* globale, esprime "profonda preoccupazione" per la guerra in Ucraina e sollecita un cessate il fuoco, oltre a chiedere un

accesso umanitario immediato a Gaza. Sul testo, Venezuela e Nicaragua si sono dissociati (sprofondando nel loro isolamento diplomatico); mentre Argentina, Ecuador e Paraguay hanno preso le distanze dal paragrafo relativo a Gaza. Accanto alla dichiarazione principale, i leader riuniti in Colombia hanno approvato due testi aggiuntivi su sicurezza ed economia della cura. La riunione, inizialmente prevista su due giorni, è stata chiusa in anticipo; il prossimo appuntamento sarà tra due anni.

Sul piano politico, il vertice ha mostrato assenze di peso: sui 60 Paesi membri, solo una dozzina di capi di Stato e di governo erano presenti, mentre il resto delle delegazioni era composto da ministri o rappresentanti di livello inferiore. Sul fronte America Latina e Caraibi, i governi di destra di Argentina, El Salvador, Ecuador e Paraguay hanno inviato delegazioni di basso profilo o non hanno partecipato: assenze pesanti ma, purtroppo, prevedibili alla luce della debole capacità istituzionale della CELAC. Il vertice è coinciso con l'insediamento del presidente boliviano di centrodestra Paz, una ragione delle defezioni alla CELAC di molti capi di Stato che erano alla cerimonia di insediamento in Bolivia. Un'interpretazione diceva: «la destra all'insediamento di Paz, la sinistra da Petro a Santa Marta».

Pesanti e ingiustificabili le assenze dal lato europeo: Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, non è partita per la Colombia (la Commissione è stata rappresentata dall'Alto Rappresentante Kaja Kallas), mentre la presidenza UE è stata affidata a António Costa; tra i capi di governo era presente lo spagnolo Sánchez, assenti il Cancelliere tedesco Merz, la Presidente Meloni e il francese Macron. Stridono le assenze europee con gli annunci altisonanti del vertice di due anni fa a Bruxelles quando l'UE definiva l'America Latina come partner strategico e presentò il piano di investimenti Global Gateway come un'alternativa agli investimenti cinesi nella regione. [Secondo fonti europee](#), a pesare nella defezione di von der Leyen e di molti capi di governo europei, la volontà di non irritare Washington in una fase segnata dalle tensioni di Trump col presidente colombiano Gustavo Petro e dal rinnovato impegno degli Stati Uniti nella regione.

Viviamo una fase della politica internazionale in cui sembra contare più evitare di irritare il “bullo del quartiere” che investire capitale politico nel rafforzamento di piattaforme multilaterali come il dialogo UE–CELAC. Il 10 ottobre, data che avrebbe dovuto coincidere con il secondo giorno del vertice di Santa Marta, Von der Leyen era a Bruxelles per un [incontro con la presidente Metsola sul bilancio interno](#): un'immagine di un'Unione più concentrata sulle emergenze domestiche che sulla proiezione esterna, in particolare verso il Sud del mondo. Una prova di nanismo politico da parte di Bruxelles, che dimostra come le parole di collaborazione con la CELAC annunciate due anni fa fossero, appunto, solo parole.

La sintesi del momento politico l'ha data il presidente del Brasile, presente al vertice di Santa Marta: «America Latina e Caraibi attraversano una profonda crisi del loro progetto d'integrazione. Siamo tornati a essere una regione balcanizzata e divisa, più rivolta verso l'esterno che verso l'interno...Passiamo da una riunione all'altra, pieni di idee e iniziative che spesso non si concretizzano. I nostri vertici sono diventati un rituale vuoto, con l'assenza di leader regionali chiave». Qualche mese fa, il centro studi spagnolo [Real Instituto Elcano](#) aveva individuato tre parametri per valutare l'esito del vertice: approfondire le fondamenta dell'attuale legame; ampliare la base dell'alleanza dando priorità a nuovi ambiti di interesse comune (crisi migratoria e sicurezza); superare gli ostacoli che impediscono di avanzare nell'alleanza. Visti i risultati, difficile parlare di un successo.

Sembrano funzionare meglio le relazioni bilaterali: la visita di Macron in Messico lo scorso 7 novembre ha aperto la strada a uno scambio di codici aztechi - reclamati dal governo messicano - per celebrare il bicentenario delle relazioni diplomatiche. I presidenti hanno assicurato che il gesto rientra nel rilancio delle relazioni commerciali dei due Paesi e nella firma di vari accordi su istruzione, ambiente e diplomazia femminista. Eppure, c'è qualche nota positiva. Nelle parole del cancelliere uruguayano Mario Lubetkin, paese che guiderà la CELAC (e anche il Mercosur) nel 2026, la relazione biregionale resta necessaria: va “tradotta in risultati concreti”, senza contrapporre bilaterale e multilaterale, e con ottimismo sulla firma del Mercosur-UE entro la fine dell'anno. UE e CELAC possono superare il mero cerimoniale e tornare a essere uno spazio utile, se la road map fissata a Santa Marta sarà davvero attuata. *Ojalá!*

COP30: in Amazzonia la Conferenza "dai negoziati all'azione" per il clima. Da lunedì 10 a venerdì 21 novembre si svolge la trentesima Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP30) a Belém, nell'Amazzonia brasiliana. La scelta del luogo da parte del Brasile vuole trasmettere l'idea di una regione che più di altre ha subito gli effetti della crisi climatica, a rimarcare che mitigazione e adattamento sono anche una questione di giustizia territoriale e sociale. Capi di Stato, ministri, scienziati e società civile si confrontano su obiettivi e strumenti, l'avvio dei lavori è stato più semplice del previsto: l'agenda è stata adottata già nel primo giorno, evitando le abituali “guerre procedurali” che spesso frenano i negoziati ONU. La presidenza brasiliana ha isolato i dossier più controversi in consultazioni ristrette con i Paesi chiave, permettendo al programma generale di avanzare senza intoppi.

L'agenda brasiliana, che punta a trasformare [la COP dai negoziati all'azione](#), si articola su sei assi: decarbonizzazione dei settori energia, industria e trasporti; tutela di foreste, oceani e biodiversità; trasformazione dei sistemi agricoli e alimentari; resilienza di città, infrastrutture e risorse idriche; promozione dello sviluppo umano e sociale; finanza e tecnologia come vettori per accelerare il raggiungimento dei risultati fissati.

Attorno ai negoziati ufficiali, una costellazione di eventi paralleli: circa trecento sindaci si sono riuniti a Rio de Janeiro per rilanciare l'azione locale, a San Paolo leader del mondo economico hanno discusso il contributo del settore privato alla transizione, mentre a Belém diversi capi di Stato, tra cui il presidente francese Emmanuel Macron, hanno inaugurato incontri ad alto livello. Sul versante della sicurezza ambientale, il segretario generale di Interpol, Valdecy Urquiza, ha lanciato una nuova iniziativa globale contro le reti criminali che alimentano disboscamento illegale, traffico di legname e attività mineraria clandestina, segnalando come la tutela delle foreste sia anche una sfida di applicazione della legge, non solo di politiche ambientali.

Sul fronte finanziario, Brasile e Azerbaigian, paese ospite della precedente COP, hanno presentato una proposta per mobilitare fino a 1,3 trilioni di dollari l'anno a favore dei Paesi in via di sviluppo, combinando banche multilaterali, finanza privata, sovvenzioni pubbliche e strumenti di de-risking. Si tratta di un segnale politico più che di un accordo operativo, ma con un obiettivo preciso: indicare da dove potrebbero arrivare le risorse e a quali condizioni. La Banca Interamericana di Sviluppo (BID) ha presentato [ReInvest+](#), un programma per promuovere la fiducia delle banche private negli investimenti in progetti di sviluppo climatico in America Latina, che accompagna gli investimenti con un'assicurazione e offre un tasso di rendimento obiettivo interessante per il settore privato.

Importanti assenze al vertice: per la prima volta dalla nascita delle COP, gli Stati Uniti disertano completamente l'incontro; i vertici di Cina, India e Russia hanno inviato delegazioni di livello inferiore. La mancanza dell'amministrazione USA pesa sul piano simbolico, geopolitico e scientifico: presidenti come Gustavo Petro e Gabriel Boric hanno ricordato pubblicamente le parole del presidente statunitense all'ultima Assemblea generale dell'ONU, quando ha sostenuto che la crisi climatica “non esiste”, definendo tale affermazione una menzogna. Alcuni delegati provano a leggerne il lato positivo, sostenendo che è meglio l'assenza di chi rischia di sabotare i lavori; ma senza gli USA al tavolo, l'asticella dei risultati tangibili rischia di abbassarsi.



«COP30, l'ora della verità»: l'editoriale di Lula (6 nov.) pubblicato in quotidiani di oltre 50 Paesi e di 26 stati brasiliani.

Politica interna

Cile, Jara in testa ma il Paese vira a destra: Kast favorito per il ballottaggio

Domenica 16 novembre, in Cile si è votato il primo turno delle presidenziali e delle legislative. La candidata comunista Jeannette Jara, alla guida di un'ampia coalizione di centrosinistra, ha ottenuto circa il 26,8% dei voti, davanti al leader dell'ultradestra José Antonio Kast, fermo al 23,9%. Seguono il populista di destra Franco Parisi (circa 19,7%), il libertario di ultradestra Johannes Kaiser (13,9%) e la conservatrice tradizionale Evelyn Matthei (12,5%). Alta la partecipazione, attorno all'85% degli aventi diritto, spinta dal voto obbligatorio.

Il voto per Camera e Senato ha confermato lo spostamento a destra del Paese. I partiti di destra, in tutte le loro varianti, raggiungono 76 dei 155 seggi della Camera, quasi la metà della Camera bassa. Il centrosinistra si ferma a 61 deputati, circa il 40%. Al Senato, dove si rinnovava la metà dell'emiciclo, la destra ottiene la metà dei cinquanta seggi in palio, mentre il campo governista mantiene una forte ma minoritaria presenza. Attore chiave nei prossimi

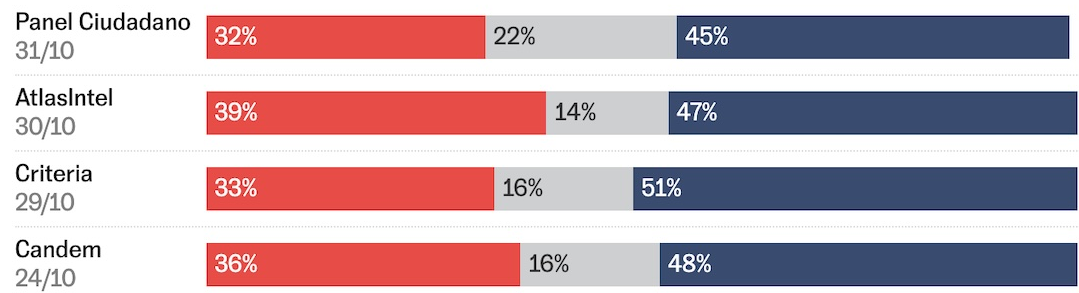
equilibri parlamentari sarà il Partito de la Gente di Parisi, passato da 6 a 14 seggi alla Camera, e destinato a diventare un perno per costruire o bloccare maggioranze.

Sommando le percentuali dei candidati di destra e centrodestra, oltre il 60% degli elettori ha scelto opzioni conservatrici al primo turno, e sia Kaiser sia Matthei hanno già annunciato il loro sostegno a Kast, che parte quindi da una posizione di vantaggio per il ballottaggio del 14 dicembre. L’avvocato cattolico, leader del Partito Repubblicano, è noto per la sua difesa di aspetti dell’eredità della dittatura di Augusto Pinochet e per posizioni ultraconservatrici; in passato ha dichiarato che il generale avrebbe votato per lui, mentre inchieste giornalistiche hanno documentato l’appartenenza del padre Michael Kast al partito nazista in Germania prima dell’emigrazione in Cile nel dopoguerra. Al centro della sua campagna ci sono la promessa di “chiudere le frontiere” e di espellere tutti i migranti irregolari, in particolare i venezuelani, attraverso piani di deportazione di massa e un rafforzamento drastico dell’apparato di sicurezza, nonostante il Cile continui ad avere, in termini di omicidi, uno dei tassi più bassi dell’America Latina, pur con un aumento recente della violenza e della percezione di insicurezza.

Jara, comunista ma con un programma pragmatico di riforme sociali, ha davanti a sé una seconda fase di campagna tutta in salita, costretta a cercare consensi al centro per contrastare un candidato di estrema destra considerato oggi il favorito per arrivare a La Moneda. Il Cile sembra confermare la tendenza di lungo periodo osservata nelle elezioni della regione, che penalizza i partiti di governo e premia le opposizioni.

¿Quién ganará en la segunda vuelta?

Intención de voto según encuestadora para **Jara**, blanco/sin decisión o **Kast**



Honduras al voto: cronaca di una polemica annunciata. Domenica 30 novembre si vota nel paese centroamericano. I sondaggi restano contraddittori, la campagna è aspra e il cuore della contesa è politico-strategico. La posta in gioco riguarda tre fronti: la relazione con

la Cina dopo il riconoscimento del 2023 (prima di allora, Honduras era uno di pochi paesi che riconosceva Taiwan), il dialogo che Tegucigalpa cercherà con gli Stati Uniti, e la capacità del prossimo governo di riportare la sicurezza nonostante un prolungato, quanto inefficace, stato d'eccezione.

I candidati principali rappresentano tre opzioni diverse. Rixi Moncada, candidata di Libre, partito di governo di orientamento di sinistra, avvocatessa, ministra della Difesa e della Sicurezza nazionale, difende la relazione preferenziale con Pechino e i negoziati economici avviati dal governo della presidente Xiomara Castro. Nasry “Tito” Asfura, candidato del conservatore Partido Nacional, ex sindaco di Tegucigalpa e già candidato presidente nel 2021: propone un riallineamento con Washington e ha annunciato l'intenzione di riallacciare i rapporti con Taipei, ma sconta la cattiva (e giustificata) fama politica dell'era di Juan Orlando Hernández, condannato negli Stati Uniti per narcotraffico. Salvador Nasralla, volto televisivo ora alla guida del Partido Liberal, è alla sua terza corsa presidenziale; secondo vari osservatori, un suo successo potrebbe facilitare la sintonia con la Casa Bianca, anche grazie a uno stile politico che ricorda quello di Trump.

Sul fronte interno pesano l'impopolarità dell'esecutivo uscente e i risultati deludenti sul fronte della sicurezza; sul versante economico, l'ingresso di merci a bassissimo costo di provenienza cinese ha alimentato malcontento tra i commercianti, mentre gli accordi commerciali con Pechino restano ancora incompleti. In questo contesto, il punto non è solo chi vincerà, ma chi riconoscerà i risultati. Con tre candidati competitivi, molti indecisi e opachi meccanismi di consenso territoriale, la qualità delle rilevazioni è discutibile. Secondo il Latin America Risk Report, lo scenario più probabile è un risultato contestato, chiunque prevalga. La trasparenza dello spoglio e il giudizio degli osservatori internazionali sono due fattori fondamentali per determinare se Honduras saprà disinnescare la crisi annunciata o scivolerà in una fase di instabilità.

Ecuador, un referendum boccia il presidente Noboa

Domenica 16 novembre, gli ecuadoriani hanno respinto in blocco le quattro domande del referendum convocato dal presidente di centrodestra Daniel Noboa. La proposta di autorizzare il ritorno di basi militari straniere nel Paese è stata bocciata da circa il 60% degli elettori, mentre oltre il 61% ha detto “no” alla convocazione di un'Assemblea costituente per riscrivere la Costituzione del 2008, elaborata durante i governi progressisti di Correa. Anche le altre due domande – riduzione del numero di deputati dell'Assemblea nazionale e taglio del finanziamento pubblico ai partiti politici – sono state respinte con margini intorno al 53-47 a favore del “no”, secondo i dati preliminari del Consiglio nazionale elettorale.

L'alta partecipazione – oltre l'80% degli aventi diritto si è recato alle urne – rafforza il peso della sconfitta per Noboa, che aveva trasformato il referendum in uno strumento per

consolidare il suo consenso popolare, dopo la sua rielezione ad aprile di quest'anno. Il referendum si è trasformato quindi in un boomerang, segnalando un malcontento per la situazione economica, l'insicurezza e misure impopolari come l'eliminazione del sussidio al diesel. Noboa ha riconosciuto la sconfitta e promesso di rispettare la volontà degli elettori, ma ne esce politicamente indebolito e sarà costretto a ricalibrare la propria strategia di governo.

Economia

America Latina–Asia: una relazione che si approfondisce. Segnali convergenti indicano l'approfondirsi e il sofisticarsi dei legami economici tra le due aree. Il vertice della Cooperazione Economica Asia-Pacifico (APEC) [in Corea del Sud](#), svoltosi nella prima settimana di novembre 2025, non è stato solo il faccia a faccia Trump–Xi: Cile, Messico e Perù hanno rilanciato l'integrazione con l'Asia, in scia alla visita di Lula all'ASEAN, con l'obiettivo di diversificare mercati e filiere di fronte ai dazi USA. Il Cile, rappresentato dal presidente Boric, e la Corea del Sud hanno siglato una partnership tra agenzie per l'export; con le Filippine, Santiago accelererà un progetto di accordo commerciale, mentre Manila ipotizza un accordo con il Perù. Anche Messico e Vietnam hanno avviato colloqui per rafforzare i legami economici. APEC resta appena un foro di dialogo, ma Cile, Messico e Perù sono già nell'Accordo globale e progressivo per il partenariato transpacifico (CPTPP); la novità è l'apertura verso Paesi non membri e il focus settoriale, con il Cile che ha lanciato un tavolo con Nuova Zelanda e Singapore su idrogeno verde e carburanti sostenibili per l'aviazione. Ovviamente, a far la parte del leone nelle relazioni bilaterali è la Cina. Da quando Trump è tornato alla Casa Bianca, [a Washington circola la preoccupazione](#) che l'interventismo del presidente USA potrebbe spingere l'America Latina tra le braccia di Pechino. E in effetti, il desiderio di Trump di “riprendersi” il Canale di Panama, i dazi su Brasile e la polemica senza fine con la Colombia hanno reso tesi i rapporti con diversi alleati di lunga data. Un esempio di come le azioni di Trump finiscano per approfondire le relazioni sino-latinoamericane viene dal Brasile. La guerra commerciale USA–Cina sulla soia [ha portato benefici tangibili al Brasile](#): durante il boicottaggio cinese della soia americana, Pechino ha dirottato gli acquisti su fornitori brasiliani e argentini, consolidando il primato brasiliano e sostenendo i prezzi interni nel 2025 grazie a un raccolto record. La recente tregua - con l'impegno cinese a riprendere gli acquisti dagli Stati Uniti - potrebbe riequilibrare i flussi nel breve periodo, attenuando i premi ai porti brasiliani; tuttavia, la domanda cinese resta strutturalmente elevata e la spinta interna, anche per via del biodiesel, garantisce buone prospettive al settore brasiliano. La domanda cinese di beni primari latinoamericani è stata a lungo, e non a torto, rappresentata come rapace e disinteressata agli standard ambientali. Interessante in questo senso la notizia [che la Tianjin Meat Association](#) - associazione di importatori di carne bovina che rappresenta circa il 15% delle importazioni cinesi dal Brasile - si è impegnata ad

acquistare almeno 50.000 tonnellate di “Beef on Track”, ovvero carne priva di deforestazione, entro giugno 2026. Aumenta quindi il peso delle relazioni tra le due regioni - nonostante i dazi annunciati dal Messico verso un gruppo e le geometrie variabili tra foro multilaterale e accordi mirati. Prossima tappa simbolica: nel 2028 sarà il Messico a ospitare l’APEC, banco di prova per misurare quanto l’asse transpacifico avrà spostato il baricentro commerciale della regione.

Cavallari IILA: bilancio di fine mandato con il Taccuino Latinoamericano



La SG Cavallari, al centro, con i ministri degli Esteri di (da sinistra) Uruguay, Costa Rica, Guatemala e Cile, alla conferenza UE-CELAC in Colombia, 9 ottobre 2025. Fonte: IILA.

Antonella Cavallari, 64 anni, sta per concludere il suo secondo mandato come Segretario Generale dell’IILA - Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana. Da gennaio rappresenterà l’Italia all’ambasciata di Cipro, al suo posto andrà l’attuale sottosegretario agli Esteri, Giorgio Silli. In questa intervista con il Taccuino Latinoamericano, Cavallari ha tracciato un bilancio del suo sessennio (2020-2025) alla guida dell’organizzazione, del momento politico che vive l’America Latina e dello stato delle relazioni italo-latinoamericane.

- Lei è appena rientrata da Santa Marta, Colombia, dove ha partecipato al IV vertice UE-CELAC. Com’è andata?

Meglio del previsto, grazie alla conduzione diplomatica del presidente Petro, il quale non si è mai assentato dalla plenaria ed è riuscito a guidare con successo la negoziazione per l’adozione della dichiarazione finale, lunga con oltre 50 paragrafi, nonostante le posizioni contrastanti sui riferimenti all’Ucraina e al Venezuela. Giustizia, sicurezza e coesione sociale

sono stati tra i temi più frequenti negli interventi, che hanno fatto riferimento a programmi europei di cooperazione europea come El Pacto e Sociedades Inclusivas. Nonostante i limiti, è stato importante tenere questo incontro tra due alleati strategici.

- Come valuta l'interventismo della Casa Bianca in America Latina, questa "Dottrina Monroe 2.0"?

Se guardiamo al voto della CELAC, Trump sta ottenendo l'effetto opposto: se voleva dividere il continente non c'è riuscito. Tutti i paesi hanno condannato come esecuzioni extragiudiziali i missili USA alle cosiddette *narcolance*, anche da parte dei governi più filoamericani come quello argentino. L'America Latina è complessa: prevale sempre la difesa della sovranità nazionale e una certa sfumatura antiamericana, anche nei paesi più vicini a Washington.

- America Latina vive una fase di polarizzazione, di pochi giorni fa la rottura dei rapporti diplomatici Perù–Messico, che si aggiunge alla lunga lista di tensioni regionali. Vi è una ripercussione su organismi quali l'IILA?

Absolutamente no. Da un lato i nostri programmi di cooperazione partono dalle richieste dei paesi membri: i nostri progetti sono apprezzati per la loro qualità. E poi, da un punto di vista politico, IILA è uno spazio preservato da quest

e tensioni: qui si continuano a riunire anche paesi che hanno rotto le relazioni diplomatiche.

- Si è conclusa da poco la XII Conferenza Italia-America Latina, com'è andata? Qual è il polso delle relazioni tra il nostro paese e la regione?

La Conferenza è andata bene. Il ministro Tajani ha parlato della possibilità di ospitare la prossima edizione in una capitale dell'America Latina. Una buona idea, logisticamente non semplice ma che sicuramente garantirebbe maggiore partecipazione da quella regione. Il ministro Tajani ha definito la regione una priorità, lui e i due sottosegretari la visitano spesso.

Quello che va calibrato è una certa idea dell'America Latina, qui in Italia ci sono ancora molti stereotipi, la si pensa come un luogo sottosviluppato. A San Paolo del Brasile ti portano la pizza col drone alla porta di casa, socialmente e tecnologicamente sono molto all'avanguardia. È un rapporto che va coltivato, senza pregiudizi, non basta evocare la migrazione italiana di un secolo fa per pensare che troviamo sempre le porte aperte. La Spagna ne ha fatto una politica di Stato, sono presenti in tutte le riunioni importanti, dedicano tempo e risorse economiche, è così che cura la sua relazione speciale. Noi abbiamo questo strumento unico, che è IILA, usiamolo!

- Che bilancio fa del suo periodo all'IILA?

Un bilancio molto positivo. Ho trovato un IILA con fondamenta risanate, grazie al mio predecessore ([Donato Di Santo](#) 2017-2019), al quale sono profondamente grata. Su queste fondamenta ho potuto costruire: nel 2020 avevamo un bilancio di 3 milioni€ e 30 dipendenti, oggi sono 49 milioni€ e oltre 90 lavoratori. Non ci occupiamo più solo di convegni ma di cooperazione, soprattutto quella europea. Dal 2020 siamo ente delegato di cooperazione europea, partecipiamo a 11 progetti alla pari di paesi importanti come la Spagna. E politicamente, i presidenti latinoamericani quando vengono a Roma visitano la nostra istituzione, è un importante riconoscimento.

- Cosa avrebbe voluto fare come SG IILA e non ha avuto le condizioni o il tempo di fare?

L'Istituto Commercio Estero ha approvato [una misura sui centri tecnologici](#), con finanziamenti fino a 1 milione per centri di formazione e import di macchinari italiani, e poi la misura America Latina della SIMEST. Sono due misure importanti che possono contribuire concretamente alla diplomazia della crescita, da parte IILA si può fornire l'assistenza tecnica. Ho presentato il progetto in Perù, spero che il mio successore possa raccoglierlo, gliene parlerò.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- [LIDE Brasile Italia Forum](#), 24 e 25 novembre 2025 a Roma si riunisce un gruppo di imprenditori e rappresentanti politici dei due paesi
- [Trayectorias cruzadas. Catolicismos y política en la América Latina contemporánea](#), 24 novembre alle 17h00, presentazione del volume presso Pontificia Università Gregoriana, Roma, con Lah, Meza, Ciurlo, Somoza, Labella, Stabili, Lecaros e López
- [America Latina. Continente in movimento](#), 25 novembre ore 17.00 Fondazione Basso Roma, con Mulas, La Bella, Llorente, Rinaldini e Porta

Pubblicazioni

- [El Proceso antimafia italiano](#), conferenza dell'ex magistrato Giovanni Salvi, il 6 novembre 2025 a Montevideo, organizzato dalla Facultad de Ciencias Sociales della UDELAR. [Qui l'intervista a Salvi pubblicata dal El Observador.](#)

Per oggi é tutto, alla prossima.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.



Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.

Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630